

SULLA CRONOLOGIA DEI SARCOFAGI ETRUSCHI IN TERRACOTTA DI ETÀ ELLENISTICA. A PROPOSITO DI UNA RECENTE MONOGRAFIA

ADRIANO MAGGIANI

Nel panorama delle produzioni artistiche di età medio e tardo ellenistica dell'Etruria meridionale, quella dei sarcofagi fittili rappresenta l'unica manifestazione figurativa, insieme con le terrecotte votive, caratterizzata da continuità di produzione e consistenza numerica di monumenti realizzati; affermata nell'agro tarquiniese con epicentro Toscana, essa appare sostanzialmente la sola in grado di porsi come vero *Gegenstück* (pur nei diversissimi procedimenti tecnologici) alla serie delle urne cinerarie figurate di Volterra.

Un corpus di 88 sarcofagi fu raccolto nel 1969 da Stephan Türr, la cui dissertazione ebbe però scarsa circolazione e modesta risonanza, anche perché pesantemente inficiata da un orientamento cronologico eccessivamente ribassista¹.

Il lavoro di Maria Donatella Gentili, che appare ora per i tipi di Giorgio Bretschneider, ha invece l'impianto, lo sviluppo e la documentazione della grande monografia². Rispetto allo studio del Türr esso rappresenta un sensibile passo in avanti, non solo per quanto riguarda il catalogo, che vede più che raddoppiato il numero dei monumenti (che assommano ora a 185), ma anche per quel che attiene all'esame complessivo della classe, radicalmente riconsiderata alla luce dei progressi che la ricerca ha compiuto negli ultimi anni.

Il libro si apre con un attento capitolo sulla storia degli studi e delle scoperte, che ha consentito tra l'altro di rettificare i dati di provenienza di alcuni sarcofagi. Seguono un abbozzo di tipologia, che si direbbe elaborata soprattutto per agevolare la schedatura dei monumenti, e il sostanzioso catalogo³, corredato da appendici sulle tecniche di lavorazione e di decorazione pittorica. Al problema della definizione delle linee di sviluppo delle produzioni di Toscana e di Chiusi, nonché a quello del "ritratto", sono dedicate pagine intense, in genere accurate, e acute⁴. Decisivo mi sembra il capitolo relativo alle botteghe e alla distribuzione nel territorio dei loro prodotti. Insomma, un eccellente lavoro di raccolta e di elaborazione, con conclusioni spesso convincenti, ben meditate e chiaramente esposte.

Merito non ultimo di un'impresa così

impegnativa, che mette a disposizione un insieme inaspettatamente cospicuo di monumenti, è certamente quello di riaccendere il dibattito su questa classe monumentale finora piuttosto negletta.

Mi provo anch'io, stimolato dalla lettura di questo bel libro, a proporre alcune riflessioni sui punti più dibattuti della questione.

Qualche perplessità suscita invero la tipologia premessa al catalogo dei sarcofagi figurati⁵. L'A. ha infatti impostato la sua classificazione sulla posizione più o meno eretta del busto dei personaggi raffigurati sui coperchi, individuando contestualmente una serie di varianti legate al diverso atteggiamento delle braccia. Una tale tipologia avrebbe lo scopo di favorire "una organizzazione generale dei monumenti, del tutto indipendente dallo sviluppo dei tipi nelle diverse fasi dell'iter cronologico". In realtà, la dichiarazione programmatica della Gentili non sembra soddisfatta dalla tipologia messa a punto, dato che la componente cronologica è chiaramente presupposta nella concreta articolazione del modello. Per essere rigorosa, l'impostazione avrebbe dovuto essere semmai rovesciata: pose e gesti avrebbero dovuto costituire l'ossatura tipologica (in quanto più opportunamente si sarebbe potuto parlare di tipi indipendenti dal fattore cronologico per il personaggio recumbente con braccia sullo *stroma*, per quello con avambraccio sinistro sollevato al capo, per la donna che si svela, per il tipo del giacente nelle diverse posizioni contemplate dalla casistica: si tratta infatti di figure che possono vantare un'alta tradizione nell'ambito della scultura funeraria d'Etruria), mettendo in secondo piano la diversa inclinazione dei corpi rispetto alla *kline*, che è palesemente una variabile dipendente dalla diacronia⁶. Il sistema presenta inoltre alcune contraddizioni interne: appare difficile infatti condividere l'inserimento in uno stesso titolo dei tipi 1 e 1b sotto il segno del "busto sollevato", quando non c'è dubbio che questo atteggiamento sia proprio ai monumenti del primo gruppo ma del tutto estraneo a quelli del secondo⁷. La scarsa funzionalità dello schema tipologico proposto è del resto palesata da episodiche incertezze nell'attribuzione dei singoli

monumenti alle diverse classi⁸, da alcune inesattezze nella individuazione delle peculiarità dei singoli sarcofagi⁹, nonché da talune definizioni tanto palesemente quanto inspiegabilmente inesatte¹⁰.

D'altra parte, se questa tipologia appare poco adatta a creare raggruppamenti di carattere generale, essa non è nemmeno stata utilizzata per definire quei gruppi, sulla base dei quali la Gentili ha tratteggiato l'attività delle botteghe tuscanesi, sebbene i criteri adottati siano anche in questo caso essenzialmente tipologici¹¹.

Premesso che i gruppi della Gentili sono in larga misura convincenti, proprio perché basati su "elementi concreti e riconoscibili... come motivi firma", vorrei proporre un approccio diverso, a mio parere metodologicamente più rigoroso, al materiale, combinando il criterio di classificazione (per gruppi) della Gentili con talune giuste osservazioni del Türr al fine di prefigurare, nel quadro di una concezione dinamica della tipologia, una cronologia relativa dei monumenti. Una operazione che appare del tutto giustificata, trattandosi di una produzione che impiega largamente metodi di replica meccanica mediante matrici, non solo per le teste, ma anche per i corpi, come ha puntualmente osservato la Gentili¹².

Ritengo innanzitutto che debba essere abbandonato il pur commendevole tentativo di ridurre entro una unica tipologia tutte le manifestazioni della coroplastica funeraria di età ellenistica; appare infatti più utile, per la chiarezza dell'impostazione, tenere separate le diverse produzioni locali, per sottolinearne semmai in un secondo momento le eventuali affinità. Ne consegue dunque la necessità di porre al margine della discussione non solo l'isolato sarcofago di Ginevra (B 90), che la Gentili ha del resto efficacemente analizzato e inquadrato¹³, ma di trattare separatamente anche la serie chiusina che, accanto a elementi di somiglianza con quella di Toscana, ne presenta però altri di netta distinzione.

Del pari metodologicamente (e praticamente) più motivata mi sembra la distinzione dei sarcofagi in due serie parallele, differenziate in base al sesso del defunto. Mentre tralascio i coperchi femminili, che rappresentano un campo meno favorevole ad operazioni di carattere tassonomico¹⁴, abbozzo qui un modello di classificazione tipologica e cronologica dei coperchi maschili. Prescindendo dagli attributi (in quanto elementi aggiunti, nel concreto operare dell'artigiano, su una struttura formale sostanzialmente da essi indipendente), ho preso in considerazione le variabili legate all'atteggiamento

del defunto (recumbente o giacente), alla posizione delle braccia (abbassate entrambe o la sinistra piegata con la mano al capo, nei recumbenti – data la sua relativa rarità, ho annotato soltanto questa variante; d. al capo e sin. lungo il fianco o viceversa nei giacenti), agli elementi dell'abbigliamento (presenza o assenza della tunica; sistemazione del mantello sul capo); all'aspetto e alla topografia delle pieghe delle vesti (ad andamento naturalistico; con pieghe a triangolo sulle gambe; ad andamento stilizzato), alla foggia della testata inferiore della kline (presenza o assenza del timpano; sua forma), alla forma dei cuscini (rigonfi, informi, a sagoma trapezoidale), alla forma dei fulcri in testata (forma I, allungata e stirata, II, più corta e armoniosamente ricurva, III, ad angolo quasi retto, con abbozzo di sperone all'angolo esterno)¹⁵, in modo da creare un quadro diacronico delle variazioni tipologiche, che valga come cronologia relativa: una scelta che la Gentili esclude a priori, fondando invece la sua proposta di sequenza cronologica soltanto sulla valutazione stilistica delle teste applicate ai diversi tipi di corpi¹⁶.

Due sono dunque le serie fondamentali dei coperchi di pertinenza maschile, come aveva ben visto già il Türr¹⁷: quella che rappresenta il defunto come recumbente (tipo I) e quella che lo raffigura come giacente (nel riposo dopo il banchetto)¹⁸ (tipo II). Entrambe le serie risentono dei medesimi cambiamenti tipologici, in primo luogo della aggiunta della tunica sotto al mantello, nonché della tendenza a realizzare in maniera sempre più schematica le pieghe delle vesti. L'adozione generalizzata e verosimilmente repentina della tunica consente di creare una prima fondamentale discriminante cronologica nell'ambito delle due serie¹⁹. Altre cesure, valide però soltanto per la serie dei recumbenti, sono determinate dalla temporanea, ma del pari generalizzata, moda di sollevare il lembo del mantello a velare il capo; un ritorno alla figura a capo scoperto si registra nel tipo più tardo, quello che palesa un chiaro disinteresse alla struttura organica dei corpi, anch'esso esclusivo della serie dei recumbenti.

All'interno delle fasce tipo-cronologiche così distinte è possibile individuare (ancora su basi prevalentemente tipologiche) un certo numero di gruppi di monumenti, che coincidono spesso con quelli proposti dalla Gentili e che rappresentano probabilmente, più che differenti mani o botteghe, segmenti produttivi riferibili a un numero limitato di officine. Riporto tra parentesi attribuzione e

cronologia proposte dalla studiosa, anticipando in coda quella che ritengo la datazione più probabile.

Particolarmente significativa appare la constatazione che le teste applicate ai corpi raffigurati sui coperchi sono sovente ottenute con l'impiego di matrici²⁰; è perciò da lamentare che la Gentili non abbia fornito una classificazione puntuale dei prototipi, ma si sia limitata a una descrizione non sempre esauriente dei singoli esemplari, pur discutendone poi ampiamente le componenti stilistiche. Faccio pertanto precedere a quella dei coperchi una schedatura tipologica delle teste, utilizzando la nuova documentazione fotografica, da me realizzata sugli originali conservati a Firenze.

α. Volto giovanile, dalla plastica mossa. Occhi piccoli, con palpebre marcate; lieve intonazione patetica, ma anche qualche interesse per gli aspetti realistici del volto. Capelli a grosse ciocche sinuose sulla fronte.

Il tipo è applicato, con poche varianti, sui tre coperchi: B 75-77, del Gruppo **I,1a** (*Gruppo delle due corone*) (Fig. 19-20).

β. Testa di struttura globulare. Capelli a massa compatta, con ritocchi a stecca. Bocca socchiusa. Tratti del volto minuti.

Compare soltanto sul coperchio B 73, gruppo **I,1b** (*Bottega A*) (Fig. 25).

γ. Volto ovale, piuttosto ampio. Tratti giovanili. Occhi lisci. Labbra lievemente dischiuse. Vago atteggiamento melanconico. Capelli a ciocche schiacciate e lievemente ondulate sulla fronte, scompartite al centro.

Il tipo è impiegato nei due giacenti A 41 (**II,1a**) (Fig. 21) e A 5 (**II,2a**). (Fig. 36-7).

Giustamente la Gentili ha ricondotto la testa di A 41 ad espressioni medio-italiche di III sec. a.C. Questa foggia di volto e questo tipo di acconciatura sembrano preludere al tipo **1**, che trasforma il possibile prototipo in una maschera rigida dai tratti genericamente giovanili.

δ. Testa di struttura globulare. Superficie talora mossa, il più delle volte inerte e solcata da rughe incise.

Compare, con numerose varianti, nel gruppo **I,2a** (*Gruppo del letto senza timpano*) (Fig. 26).

ε. Testa di forma allungata, con capelli a lunghe ciocche virgolate sulla fronte. Lieve atteggiamento patetico. Il tipo sembra derivare da **α**, ma presenta anche spiccate somiglianze con il ritratto in marmo da Ercolano, considerato vicino a quello di Tolomeo II Filadelfo sebbene, come giustamente annotava G.M.A. Richter, *The Portraits of the Greeks*, London

1963, p. 261, fig. 1782-3, diverga nettamente dal tipo raffigurato sulle monete.

Compare soltanto sul coperchio A 1, gruppo **I,2b** (*Gruppo dei due mazzi di pieghe*) (Figg. 22-4).

ζ. Volto di forma allungata, dai tratti giovanili. Labbra lievemente dischiuse. Capelli a frangia sulla fronte con ciocche a larghi pastelli d'argilla e occhi lisci.

Associato a A 3, B 78, 109 del Gruppo **I,2c** (*Gruppo di Villa Giulia; gruppo dei due mazzi di pieghe*); nella accezione *velato capite* a B 129 del Gruppo **I,2f** (*Gruppo di Villa Giulia*). Nella serie dei giacenti è associato a B 134, del gruppo **II,2a** (Figg. 27-29).

η. Volto di impianto piuttosto ampio. Occhi impostati obliquamente. Capelli a spessa calotta, articolati sulla fronte in larghe ciocche, orientate verso il lato d. del volto. Pupille a pastiglia.

Associato ai coperchi A 37, variante del gruppo **I,2c** (*Gruppo dei due mazzi di pieghe*), nonché nell'accezione *velato capite*, ai coperchi B 83-4 del Gruppo **I,2 e1** (*Gruppo classicheggiante*) (Fig. 33-34).

θ. Volto simile al precedente. Capelli a ciocche molto ordinate sulla fronte, orientate verso il lato sinistro del volto. Esiste solo nella accezione *capite velato*.

Associato ai coperchi A 2, B 79, 80 del Gruppo **I,2 e2** (*Gruppo classicheggiante*) e B 146, Gruppo **II,2b** (Figg. 30-32).

ι. Volto di forma allungata, di tipo giovanile. Capelli divisi al centro della fronte, e sistemati in due serie rigorosamente divergenti di ciocche. Occhi a pastiglia.

Le origini di questa foggia di volto sono forse da ricercare nelle teste di tipo **γ**.

A capo scoperto, è associato ai coperchi A 38 del Gruppo **I,2c** (*Gruppo dei due mazzi di pieghe*) e probabilmente a B 148, del Gruppo **I,2d**; nella accezione *velato capite* è associato a A 31 forse a B 108 del Gruppo **I,2f2**, A 7, 33, 51, 91, 93, 94, 97, 116, 118, 119, 120, 121 del Gruppo **I,2g** (*Gruppo dei due triangoli; gruppo disorganico*), 150 del Gruppo **I,2h** (*Gruppo disorganico*) e nei giacenti A 52, 56, 136 e forse 135, 137, 138 del gruppo **II,2c** (Figg. 38-41).

κ. Volto ovale, con tratti rigonfi e tondeggianti. Occhi lisci. Capelli a ciocche ondulate e corpose, scompartiti al centro della fronte. Associato ai coperchi A 39 del Gruppo **I,2g1** (*Gruppo disorganico*), B 117 del Gruppo **I,2g2** (*Gruppo dei due triangoli*) A 22, 42 del Gruppo **I,2h** (*gruppo disorganico*), B 151, 152, del Gruppo **I,3a** (*Gruppo delle pieghe a fettuccia*), nonché ai coperchi A 53, B 139, 140 della serie dei giacenti (Gruppo **II,2d**) (Figg. 42-43).

λ. Volto ovale, rigonfio. Lunghi capelli a frangia compatta sulla fronte, con serie di quattro lunghe ciocche centrali virgolate, volte a d.; occhi lisci. Per il tipo di pettinatura, nonché per i caratteri generali del volto (cfr. ad es. la forma delle arcate sopraorbitali) il tipo discende direttamente da ζ.

Associato ai coperchi A 23, 47, 54 del Gruppo I,3a (*Gruppo delle pieghe a fettuccia*) (Fig. 35).

μ. Volto giovanile di forma allungata. Frangia di capelli a ciocche arcuate, scompartita al centro. Volto poco caratterizzato, apparentemente ottenuto sempre da matrice stanca.

Caratteri generali del volto e tipo di pettinatura ne fanno un discendente scolorito del tipo ϑ.

Associato ai coperchi A 50, B 149, del Gruppo I,2h B 155 del Gruppo I,3b (*Gruppo incorporato*), nonché ai coperchi B 92, 141, del Gruppo II,2d dei giacenti.

ν. Volto ovale, generico; capelli scompartiti al centro della fronte. Molto simile al precedente del quale forse rappresenta solo una variante.

B 153 del Gruppo I,3b (*Gruppo incorporato*) (Fig. 44).

Tipologia dei coperchi maschili.

Tipo I: recumbente.

1. Recumbente vestito di solo mantello, con torace nudo e capo scoperto.

a. Kline con timpano stretto, triangolare tra volute. *Fulcrum* assente. Cuscini rigonfi. Mantello: pieghe ad andamento naturalistico sulle gambe.

B 75-77 (*Gruppo delle due corone - Bottega B: metà del III sec. a.C.*)²¹.

Tipo di testa adottato: α.

Fine del III - inizi del II sec. a.C. (21) (Fig. 1,19-20).

b. Kline senza timpano. Due cuscini a sagoma piuttosto schematica. Mantello: pieghe come il precedente. *Fulcrum* di forma II.

B 73 (*Bottega A: 250-200 a.C.*).

Tipo di testa adottato: β.

Inizi del II sec. a.C. (Fig. 2,25).

c. Estremità sin. non conservata. Grosso cuscino informe. *Fulcrum* di forma I. Mantello: pieghe ad andamento naturalistico. Tunica apparentemente assente (a differenza dei tipi precedenti sarebbe però in questo caso assente anche la grossa ghirlanda).

A 58. Acefalo. Primi decenni del II sec. a.C.

2. Recumbente tunicato.

A capo scoperto

a. Kline senza timpano. Cuscini rigonfi. *Fulcrum*

di forma II. Mantello: pieghe come nel tipo precedente. Tunica a pieghe larghe.

A 25, 27, 28 (*Gruppo del letto senza timpano - Bott. A: 250-200 a.C.*)²².

Tipo di testa adottato: δ.

180-70 a.C. (22) (Fig. 4,26).

b. Kline con timpano subtriangolare, stretto. Alto cuscino informe. *Fulcrum* assente o di forma I (in A 37). Mantello: poche pieghe larghe e parallele. Tunica: larghe pieghe parallele.

A 1, 37 (variante con gambe non incrociate) (*Gruppo dei due mazzi di pieghe - Bott. C: fine III-metà II sec. a.C.*)²³.

Tipo di testa adottato: ε. (A1), η. (A 37).

180-60 a.C. (23) (Fig. 6,22-4).

c. Kline con timpano subtriangolare stretto. Cuscini informi. *Fulcrum* assente o di forma I (B 78, 109). Mantello: triangolo di pieghe sulle gambe. Tunica: pieghe scarsamente sensibili. Braccio sin. sollevato al capo (in A3, B109).

A3, B109 (*Gruppo di Villa Giulia - Bott. C*), A38, B78 (*Gruppo dei due mazzi di pieghe - Bott. C: fine III - metà del II sec. a.C.*).

Tipo di testa adottato: ζ (A3, B78,109), ι (A 38).

Secondo quarto del II sec. a.C. (Fig. 7, 27-29,38).

d. Kline senza timpano con fulcra. *Fulcrum* di forma I. Basso cuscino rettangolare ai piedi della kline. Cuscino rigonfio in testata. Mantello: larghe pieghe lievemente ondulate trasversali. Tunica liscia. B 148.

Tipo di testa adottato: vicino a ι.

Secondo quarto del II sec. a.C. (Fig. 5).

A capo velato.

e. Kline con alto timpano tondeggianti, largo e decorato. Cuscino trapezoidale liscio (var. 1) o con lunghe frange arcuate (var. 2). *Fulcrum* di forma II, più raramente di forma I (A 57). Mantello: pieghe semplificate sulle gambe. Tunica con pieghe a cresta viva, parallele (var. 1), con schema a ν sul petto (var. 2).

Var. 1: B81, 84, 88 (*Gruppo classicheggiante - Bott. C: fine III - metà del II sec. a.C.*), A 57 (?), B 83 (*Bott. C*).

Tipo di testa adottato: η.

Intorno alla metà del II sec. a.C.

Var. 2: A2, B79,80 (*Gruppo classicheggiante - Bott. C: fine III - metà II sec. a.C.*), B85 (*Bott. C*)²⁴.

Tipo di testa adottato: ϑ.

Intorno alla metà del II sec. a.C. (Fig. 9,30,31).

f. Kline con timpano triangolare, basso, decorato. Alto cuscino decorato. *Fulcrum* ad angolo retto,

vicino alla forma II (A 31, B 108). Mantello: triangolo di pieghe sulle gambe. Tunica: pieghe larghe (*var. 1*), o fitte e parallele (*var. 2*). Braccio sin. sollevato o aderente al cuscino (A 31).

Var. 1: B129 (*Gruppo di Villa Giulia - Bott. C.*: fine III - metà del II sec. a.C.)

Tipo di testa adottato: ζ.

Intorno alla metà del II sec. a.C.

Var. 2: A31, B108 (*Bott. C.*: fine III - metà II sec. a.C.)

Tipo di testa adottato: ι.

Intorno alla metà del II sec. a.C.

g. Kline con timpano largo e schiacciato, decorato. Cuscini a sagoma trapezoidale. *Fulcrum* assente o di forma III (B94, 97, 116, 118). Mantello: pieghe fortemente stilizzate, articolate su due soli piegoni longitudinali. Tunica: pieghe a cresta viva, parallele (*var. 1*), o con schema a \underline{v} sullo sterno (*var. 2*).

Var. 1: B91, 117 (*Gruppo dei due triangoli - Bott. D.*: 180-120 a.C.), A 61, B 166.

Tipo di teste adottati: ι. (B 91) κ. (B 117).

Seconda metà del II-inizi del I sec. a.C. (25) (Fig. 11).

Var. 2: A7, 33, 35, 51, B92, 93, 94, 97, 116, 119, 120, 121 (*Gruppo dei due triangoli - Bott. D.*: 180-120 a.C.), A 39, B 118 (*Gruppo disorganico - Bott. E.*: seconda metà del II sec. a.C.)²⁵.

Tipo di teste adottato: ι, κ. (A 39).

Seconda metà del II-inizi del I sec. a.C. (Fig. 13, 39, 41).

h. Come il precedente. Tunica liscia. *Fulcrum* assente.

A 22,42, B 150 (*Gruppo disorganico - Bott. E.*: seconda metà del II sec. a.C.), A 50, B 149.

Tipi di teste adottati: ι. (B 150) κ. (A 22,42) μ. (A 50, B 149).

Tardo II-I sec. a.C. (Fig. 15,43).

3. A struttura inorganica.

Capo scoperto.

a. Kline a timpano simile ai precedenti, ma estremamente schiacciato. *Fulcrum* assente. Corpo a massa informe, ma voluminoso. Cuscino rettangolare schiacciato. Mantello: pieghe trasversali estremamente semplificate sulle gambe. Tunica: liscia.

A 23, 47, 54, B 151, 152 (*Gruppo delle pieghe a fettuccia - Bott. E.*: seconda metà del II sec. a.C.).

Tipi di teste prescelte: κ (B 151, 152), λ (A 23, 47, 54).

Fine II-I sec. a.C. (Fig. 17,35).

b. Cuscini rettangolari schiacciati alle estremità

della kline. *Fulcrum* assente. Corpo completamente appiattito sullo *stroma*. Mantello: quattro pieghe trasversali sulle gambe. Tunica liscia.

B 153, 155, 156, 157 (*Gruppo incorporeo - Bott. E.*: seconda metà del II sec. a.C.)²⁶.

Tipo di testa adottato: v.

I sec. a.C. (26) (Fig. 18,44).

Una classificazione analoga a quella dei recumbenti può essere proposta per la serie dei giacenti (27).

Tipo II: giacente.

1. Con il solo mantello, sollevato dietro il capo.

a. Timpano sostituito da un basso cuscino rettangolare. Due cuscini rigonfi sotto il capo. *Fulcrum* di forma I. Braccio d. disteso; sin. dietro il capo. Mantello a pieghe ondulate trasversali.

A 41.

La testa associata è di tipo \underline{v} . Schema della kline e andamento delle pieghe del mantello corrispondono puntualmente al tipo recumbente, 2d.

Primo quarto del II sec. a.C. (Fig. 3, 21).

2. Con tunica e mantello, sovente sollevato dietro il capo.

a. kline con timpano stretto, triangolare tra volute. Cuscini lievemente arrotondati. *Fulcrum* assente. Braccio d. dietro il capo; sin. lungo il fianco o viceversa. Mantello: triangolo di pieghe sulle gambe. Tunica: pieghe scarse o poco sensibili.

A 5, B 134 (B 134 attribuito al *Gruppo classicheggiante*).

Lo schema corrisponde al tipo 2c dei recumbenti. A 5 impiega un tipo di testa estremamente simile a quella di A 41 (tipo γ); B 134 adotta invece il tipo ζ corrente nei recumbenti 2c.

Secondo quarto del II sec. a.C. (fig. 8, 36, 37).

b. Timpano alto, piuttosto largo, semicircolare, decorato. Cuscino a profilo trapezoidale, liscio o decorato a grosse frange arcuate. *Fulcrum* di forma II. Braccio d. sul ventre o dietro la nuca; sin. disteso. Mantello: pieghe schematiche a cresta viva. Tunica: pieghe a cresta viva, con schema a \underline{v} sul petto.

B 52, 137, 146 (B 137 attribuito al *Gruppo classicheggiante*).

In B 146 lo schema delle pieghe del mantello e della tunica, nonché il tipo del cuscino, sono assolutamente identici a quelli del coperchio A 2 (tipo 1,2 e 2), con il quale del resto tutti e tre i monumenti condividono anche il tipo di testa associato (ϑ). B 52,

3b	3a	2h	2g	2f	2e	2d	2c	2b	2a	1c	1b	Ja		1a	2a	2b	2c	2d
		■	■	■			■	■	■				6	■				
					■		■	■					1		■			
		■	■							■			11			■		
													2					■
	■												7				■	
	■												8			■		■
	■	■											4					
		■																

Tabella I. Diagramma delle presenze dei diversi tipi di coperchio nei diversi contesti tombali.

In ordinata i tipi. In ascissa i complessi: 1, Tomba "di Ramtha Velna(i)"; 2, Tomba Sereni; 3, Tomba Veruschi; 4, Tomba Dore; 5, Tomba Montanini Potestio; 6, Tomba dei Treptie; 7, Tomba degli Statlane; 8, Tomba dei Rufre; 9, Tomba degli Anina; 10, Tarquinia, n. 803; 11, Grotta delle statue (Respampani).

I		α	β	γ	δ	ε	ζ	η	θ	ι	κ	λ	μ	ν	II	
1	a	75 76 77														1 a
	b		73	41												
	c															
2	a			25 27 28												2 a
	b					37										
	c			5	3	45 78 130 109			38							
	d								148							
2	e ₁							5788 81 83 84								2 b
	e ₂								2 79 80 85	52 137 146						
	f ₁															
	f ₂						129									
	g ₁									31 108						
	g ₂									91 145 117						
	h									7 33 35	136 39 138					
	a															
	b															
														50 149		
3	a															153
	b															

Tabella II. Diagramma delle associazioni dei tipi di coperchi di sarcofago in terracotta di pertinenza maschile e dei tipi di teste. All'interno della singole caselle, sul lato sinistro sono elencati i coperchi che raffigurano recumbenti (I), a destra quelli che raffigurano giacenti (II). Al segno "a stella" aggiungere i nn. 51, 92, 39, 94, 97, 116, 115, 118, 120, 121.

137 rappresentano una versione semplificata e impoverita del tipo (più recente?), variata anche nella posizione del braccio d. (corrispondente a **I,2 e 1**).

Intorno alla metà del II sec. a.C. (Fig. 10).

c. Kline con timpano largo e basso, decorato. Cuscino trapezoidale decorato con frange incise o lisce. *Fulcrum* di forma II. Braccio d. dietro il capo; sin. disteso. Mantello: pieghe schematiche a forte rilievo (due pieghe longitudinali sulle gambe). Tunica: pieghe a cresta viva, con schema a v sullo sterno.

A 45, 46, B 135, 136, 138. (A 45, B 136, 138, attribuiti al *Gruppo dei due triangoli - Bott. D*). Il tipo, per lo schema della kline, delle pieghe della tunica e del mantello corrisponde puntualmente al tipo **I,2 g**; impiega a quanto pare teste di tipo **ι**, che confermano il perfetto parallelismo e probabilmente indicano la pertinenza a una stessa bottega²⁷.

Seconda metà del II sec. a.C. - inizi del I sec. a.C. (Fig. 14, 41).

d. Non si conservano estremità sinistre di coperchi. Cuscini di sagoma trapezoidale, lisci o con frange applicate. *Fulcrum* di forma III. Braccio sin. piegato sul ventre; d. dietro il capo. Mantello: pieghe fortemente rilevate. Tunica liscia.

A 8, 53, B 139, 141 (trasformato in femminile)²⁸.

Il tipo corrisponde al tipo **I,2h** dei recumbenti e come quello impiega in due casi, una testa di tipo **κ**; Tardo II-inizi del I sec. a.C. (28) (Fig. 16,42).

Risulta chiaro che la serie dei giacenti segue uno sviluppo perfettamente parallelo a quello dei recumbenti; manca la fase più tarda, ma è rappresentata la fase iniziale a torace scoperto, segno che le due serie iniziano pressappoco contemporaneamente e si sviluppano di pari passo, evidentemente rappresentando scelte alternative all'interno delle stesse officine.

Una conferma viene dai coperchi A2 (recumbente, tipo **I,2 e2**) e B 146 (giacente, tipo **II,2b**), che esibiscono metà sinistre perfettamente identiche e certo ottenute con la stessa matrice, denunciando una pratica di bottega che doveva essere senz'altro assai diffusa.

In un quadro di sostanziale accordo con la definizione dei gruppi isolati dalla Gentili (le cui denominazioni potranno essere in gran parte mantenute) qualche elemento dissonante emerge soltanto nella valutazione dei monumenti del suo "gruppo disorganico", dalla Gentili posto alla testa della *Bottega E* ma che credo strettamente connesso alla tradizione precedente.

Mentre mi sembra certo l'isolamento del 'gruppo del letto senza timpano' e del coperchio B 71, e

giustificata pertanto la definizione di una officina A che li comprenda, con la quale qualche elemento di affinità denunciano i coperchi A 41 (tipo **IIa**) e B 148 (tipo **I,2d**), tra loro assai simili, meno convincente mi sembra la distinzione operata tra le altre officine: infatti un filo rosso di continuità collega tra loro i gruppi (**1a, 2a, b; e, g, h** dei recumbenti e i corrispondenti giacenti dall'altra, nei quali vedrei la possibilità di riconoscere le tradizioni di due sole officine: nella prima farei confluire le botteghe **B, C, D** della Gentili, considerandole fasi diverse di una unica tradizione artigiana, scorporando nel contempo una parte della *Bottega C* (*Gruppi dei due mazzi di pieghe e Villa Giulia*) per formare la seconda. Strettamente connessi con la tradizione di queste botteghe, ma senz'altro successivi, sono i monumenti raccolti nel tipo **3**, tra i quali non vedrei parentela se non nella dimensione diacronica.

La validità della sequenza cronologica proposta è garantita da una parte dal grafico delle associazioni tra teste e corpi (Tab. II), dall'altra da quello della presenza dei singoli tipi e gruppi nei diversi contesti tombali (Tab. I). Una ulteriore conferma viene dalla constatazione che se i *fulcra* di forma I e II sembrano utilizzati indistintamente nelle fasi antica e media della produzione, nettamente separati e isolati e certamente più tardi risultano invece quelli di forma III, associati esclusivamente ai gruppi **I,2g** e **II,2d**.

La cronologia assoluta.

È questo un punto di estrema delicatezza, e quello nel quale emerge più netto il dissenso dalle posizioni della Gentili.

Una grave lacuna del volume (ma certamente non addebitabile all'A.) è senz'altro quella della mancata presentazione dei materiali di corredo della decina di complessi tombali di vecchio e più recente rinvenimento, che, come si intuisce dai troppi cursori accenni, avrebbero potuto fornire decisivi appigli cronologici²⁹.

Ciò che colpisce invece immediatamente nelle scelte cronologiche della Gentili è una sorta di "rigetto del I sec. a.C.". Tutta la nutrita schiera dei monumenti prodotti dalle fabbriche tuscaniesi si chiude infatti per lei alla fine del II sec. a.C. Se questa posizione (oltreché come il possibile riflesso di una ormai superata polemica contro orientamenti cronologici ribassisti, sostenuti soprattutto da studiosi di matrice germanica) si può giustificare con una situazione politico sociale effettivamente diversa del comprensorio meridionale rispetto al resto

d'Etruria, essa non sembra però avvalorata dal dato archeologico: non sono poche infatti le tombe che denunciano una utilizzazione fino alla prima età imperiale senza evidenti soluzioni di continuità.

Tutto ciò comporta una notevole spinta verso l'alto di tutta la sequenza che costringe l'A. ad ipotizzare che una serie di innovazioni di carattere antiquario e stilistico (che si affermano in tutta l'Etruria) siano state adottate prima a Tuscania che nell'Etruria settentrionale³⁰.

Prima di esaminare gli elementi utili ad ancorare la cronologia, è necessaria una premessa relativa al rapporto tra la produzione dei sarcofagi fittili e quella dei sarcofagi figurati in pietra. I contesti tombali mostrano chiaramente una distribuzione ampiamente alternativa delle due classi monumentali, segno che esse appartengono a fasi cronologiche sostanzialmente diverse, come aveva già visto Stefan Türk³¹. I pochi casi di tombe con sarcofagi litici e fittili dimostrano che i primi precedono i secondi, senza che vi siano prove di una loro contemporaneità d'impiego. Particolare importanza riveste la Tomba dei Treptie, dove la serie delle deposizioni si apre con due sarcofagi in pietra, che (rappresentino o meno personaggi tunicati)³² vanno certamente inquadrati nella fase più recente della produzione di questo tipo di manufatti, e continua con i diciotto di terracotta.

Ritengo ormai ampiamente acquisito che la stagione dei sarcofagi in pietra si sviluppa nell'Etruria meridionale tra il IV e la fine del III sec. a.C.; all'inizio del II sec. le fabbriche appaiono completamente destrutturate. Il dato è stato puntualmente verificato anche per l'ambiente chiusino³³.

Da quanto precede si deduce dunque che la classe dei sarcofagi fittili nasce, con prodotti di qualità, nel momento finale della produzione di sarcofagi in pietra, in seguito sostituendola quasi completamente.

La breve fase di transizione tra le due classi coincide con l'adozione della tipologia del defunto tunicato; questa innovazione del costume assume dunque un decisivo valore di discriminazione cronologica. Infatti su 188 sarcofagi fittili se ne conoscono solo cinque (forse sei) a torace nudo³⁴, mentre fra gli oltre trecento figurati in pietra³⁵, se ne contano soltanto quattordici in tunica e mantello. Dal numero di questi vanno però tolti i tre tarquiniesi che raffigurano certamente sacerdoti in veste solenne³⁶ così come il sarcofago, del pari tarquiniese, Herbig n. 122, che indossa la tunica in quanto fanciullo³⁷, opere di IV e III sec. a.C. Tra i nove che restano, alcuni possono

essere direttamente collegati alle diverse serie di coperchi a torace nudo, attestando essi la fase finale di quelle produzioni, esattamente come avviene per la serie dei sarcofagi di Chiusi³⁸.

Rimangono soltanto il sarcofago di Casa Campanari a Tuscania³⁹, quello più tardo della Tomba dei Velisina a Norchia⁴⁰ e quelli della Tomba dei Salvii di Ferento⁴¹. Si tratta di tipi abbastanza diversi tra loro: mentre il primo e quello di Aulus Salvius Crispinus rimangono tipologicamente isolati, il sarcofago della tomba orclana e quello di Sextus Salvius denunciano un accentuatissimo livello di degradazione formale, con esiti ritenuti assai simili.

In realtà, per l'inquadramento dei pochissimi sarcofagi in pietra databili al II e I sec. a.C. può essere più produttivo rovesciare la prospettiva usuale, utilizzando come possibile paradigma di confronto l'organico percorso tipologico stilistico costituito dalla produzione dei sarcofagi fittili⁴².

Una limpida conferma delle possibilità di questa nuova impostazione viene dal sarcofago di nenfro di Casa Campanari a Tuscania, che rappresenta la fedele trascrizione in pietra di un sarcofago fittile di tipo **I,2g**. (Fig. 12).

A questo punto, se tale impostazione è corretta, possiamo riesaminare sotto nuova luce le somiglianze tra il sarcofago di *S. Salvius* di Ferento, il sarcofago *Velisina* e le realizzazioni fittili del tipo **I,3b**. In realtà, se è vero che qualche affinità lega i due sarcofagi in pietra (ma soprattutto nell'avanzato livello della disgregazione formale), le somiglianze sono più apparenti che reali⁴³. Infatti il coperchio della Tomba dei *Velisina* (certamente assai tardo sia per lo schema a *lenós* della cassa che per i margini arrotondati del coperchio) presenta un sistema di distribuzione delle pieghe del mantello assai differente da quello del sarcofago ferentano. Infatti le due lunghe pieghe longitudinali segnate ad indicare le gambe e il gruppo di tre pieghe convergenti sul davanti possono semmai richiamare la topografia semplificata delle pieghe dei coperchi fittili dei gruppi **I,g-h**, dai quali però il pezzo orclano si distingue nettamente per essere l'ampio *sinus* formato dall'orlo del mantello alla base del torace compreso entro l'angolo formato dal braccio d. piegato: un sistema di pieghe confrontabile piuttosto con l'altro sarcofago della Tomba dei *Salvii*, quello di *A. Salvius Crispinus*, nella sua pur più accentuata correttezza anatomica⁴⁴.

Se i sarcofagi figurati in pietra rappresentano episodi isolati che attingono talora ispirazione a prototipi estranei ad una pratica artigiana dedita

ormai esclusivamente alla realizzazione di contenitori aniconici, come è il caso dei coperchi di Casa Campanari e di *Sex. Salvius*, parrebbe logico desumerne che il dato archeologico del quale il secondo è il portatore (in quanto collegato in una precisa relazione topografica con i noti sarcofagi recanti le date consolari), debba riverberarsi in qualche modo anche sui monumenti presi a modello.

È giunto dunque il momento di affrontare il problema della cronologia assoluta. Per quanto riguarda il limite inferiore della produzione la Gentili ha fondato il suo giudizio su due punti di forza: da una parte l'osservazione che alcune delle teste sovrapposte a coperchi del suo tipo 5 (qui gruppi **I,2h, 3a**) sono realizzate con le medesime matrici utilizzate per produrre teste votive, ad es. nella stipe di Tessennano; dall'altra, che la tendenza alla resa sommaria della massa corporea del "gruppo disorganico" ha le sue radici nel sarcofago della Tomba dei *Velisina*, di Norchia, datato al terzo quarto del II sec. a.C.⁴⁶.

Mentre per il secondo argomento, sul quale ho sopra anticipato qualche osservazione, il giudizio deve rimanere sospeso, in quanto la datazione si basa su argomenti un po' troppo labili⁴⁷, il primo è certamente un dato non trascurabile. La stipe di Tessennano infatti, stando ai peraltro scarsi rinvenimenti monetali, sembra concludersi nella seconda metà del II sec. a.C.⁴⁸.

Va tuttavia rilevato come questi tipi di testa (κ, μ nella tipologia sopra delineata) rappresentino probabilmente tipi di lunga durata e comunque non costituiscano l'ultimo atto delle scelte dei coroplasti tuscanesi; certamente posteriori sono almeno le teste impiegate sui coperchi di tipi **I,3a** e probabilmente **I,3b**.

Concordo tuttavia con la Gentili nel ritenere che gran parte dei coperchi del tipo 2 possa dislocarsi nel corso della seconda metà del secolo, mentre penso che la sua fase finale e certamente i gruppi del tipo 3 debbano entrare decisamente nel secolo successivo: rimane comunque decisivo il fatto incontrovertibile, che i coperchi del "Gruppo incorporato" (tipo **I,3b**) presentino con il sarcofago di *Sex. Salvius*, oltreché una generale somiglianza, anche dettagli del tutto identici, quali le tre pieghe trasversali del mantello sulle gambe, che compaiono soltanto nei sarcofagi fittili e in quello della tomba ferentana, e non, significativamente, in quello più recente della Tomba dei *Velisina*.

Per la determinazione del limite superiore, la Gentili ha cercato di collegare le teste (di tipo α)

utilizzate dai coperchi B 75-77 (Tipo **I,1a**) con opere greche del primo Ellenismo⁴⁹. Tuttavia la plastica piena e moscia del volto grasso dai piccoli occhi rimanda, nel suo per me evidente eclettismo (ancora riconoscibile pur nel processo di addolcimento derivante dal sistema di produzione), più che al volto del bronzetto berlinese ritenuto derivazione da un tipo scultoreo di Boidas, chiamato in causa dalla Gentili, ad opere come il probabile ritratto di un filosofo cinico, già riferito dal Laurenzi all'ambiente stilistico pergameno, nel quale almeno la chiostra di ciocche piene e sinuose che cadono sulla fronte appare quasi perfettamente sovrapponibile a quella utilizzata dal prototipo delle teste fittili⁵⁰.

Il coperchio femminile, del pari conservato al Louvre, B 71, certamente il più antico dei coperchi di sarcofago di pertinenza femminile, e che sarei propenso con la Gentili a ritenere la controparte dei sarcofagi maschili del gruppo **I,1a**, se pur rimanda a modelli aulici della metà del III sec. a.C.⁵¹, sembra, nello stile mosso della superficie, assai più vicino al modellato fresco e "alla brava" dei coroplasti attivi ad es. a Civitalba, piuttosto che a quelli di età altoellenistica⁵². Pur nella consapevolezza di quanto siano insidiosi i giudizi cronologici fondati su criteri stilistici, non mi sembra vi siano particolari ostacoli ad una datazione dei più antichi monumenti della classe sullo scorcio del III sec. piuttosto che alla metà di esso⁵³.

Il punto cruciale a mio parere rimane quello della possibilità di determinazione cronologica puntuale del momento della adozione della tunica nel costume maschile nell'Etruria meridionale. Questo aspetto, la cui importanza non era sfuggita al Türr, meriterebbe certamente un approfondimento che qui non è possibile⁵⁴. Per quanto riguarda l'Etruria settentrionale, basandomi sulle sequenze tipologiche delle urne cinerarie e su alcuni rinvenimenti monetali, ho potuto collocare questo momento tra il 190 e il 160 a.C. Ritengo che, se le motivazioni e i presupposti etico-politici di tale mutamento, che ho creduto di intravedere e che sembrano circoscriverne la datazione al decennio 190-180 a.C., hanno qualche fondamento, non ci sia spazio per dubitare della contemporaneità di questo evento in tutta l'Etruria⁵⁵.

Sono dunque propenso a ritenere che questo fondamentale punto di riferimento cronologico valga precisamente anche per la sistemazione della sequenza dei sarcofagi dell'Etruria meridionale.

Una parola infine sulla scuola dei coroplasti chiusini, attestata da poche opere tutte di livello assai

alto, cui la Gentili ha dedicato un sostanzioso capitolo. Il problema principale è in questo caso la datazione del sarcofago di *Larthia Seianti*. Non si può non concordare con la Gentili nel respingerne un inquadramento nella seconda metà del II sec. a.C.; ma non si vede la ragione di escludere del pari la prima metà e di privilegiare invece la fine del secolo precedente⁵⁶. Mi domando infatti come si possa prescindere dal dato del corredo, che costituisce forse l'unico elemento certo di associazione di tutto l'insieme della produzione di sarcofagi: infatti il servizio di strumenti e vasellame da toeletta in argento trova confronti in contesti univocamente databili tra la fine del III e la metà del II sec. a.C., mentre la moneta offre un *terminus post quem* al 189-180 a.C., un dato che va integrato con l'osservazione dello stato di conservazione assai frusto, che sembra attestarne una lunga circolazione⁵⁷. Non so come si possa sfuggire alla conclusione che il corredo deve essere collocato tra la fine del primo e il secondo quarto del II sec. a.C. La duplice iscrizione sul coperchio (credo anch'io che la titolare finale del sarcofago sia diversa dalla prima committente) non può far arretrare di decenni la realizzazione del monumento rispetto alla sua effettiva utilizzazione. A meno di non pensare a una seconda utilizzazione del sarcofago (per la quale non mi pare esistano in Etruria altri esempi) ritengo che la manifattura del sarcofago possa essere fatta risalire al massimo a qualche anno prima dell'orizzonte cronologico presupposto dal corredo, e dunque eventualmente alla fine del primo quarto del secolo⁵⁸.

Alla stessa epoca andrà conseguentemente datato anche il sarcofago di *Seianti Hanunia*; anche in questo caso una cronologia più alta sembra sconsigliata dalla forma della lettera *h* a cerchiello tagliata orizzontalmente, variante certamente recenziore di questo tipo grafico⁵⁹. Una datazione intorno al 180 a.C. per entrambi i monumenti mi sembra pertanto la più alta possibile.

Anche nel caso del sarcofago del fondatore della Tomba delle Tassinaie, *Tiu Velus*, ritengo che gli anni intorno al 180 rappresentino la cronologia più verisimile, che può rendere ragione delle somiglianze con monumenti più antichi, recentemente rilevate, e della necessità di giustificarne il sicuro collegamento con l'urna a campana con decorazione a festoni, nella quale sono deposti i resti del figlio *Tiuza*⁶⁰.

Volendo confrontare la tipologia dei monumenti chiusini con quelli prodotti nelle botteghe di Tuscania, possiamo dire che i sarcofagi di *Larthia Seianti* e *Seianti Hanunia* si collocano al livello dei

recumbenti, tipo 2a, serie femminile, variante con gesto dell'*anakalypsis*, datati tra 180 e 170 a.C., quello della Tomba delle Tassinaie al livello dei giacenti, tipo 2b, per l'evidente identità nella topografia delle pieghe del mantello sulle gambe, datato al secondo quarto del secolo⁶¹, mentre quello di *Seianti Viliania* rimane sostanzialmente isolato, anche nella cronologia alla seconda metà del II sec. a.C., accolta anche dalla Gentili, trovando confronto soltanto con le produzioni locali di urne cinerarie⁶². Il sarcofago appare anche tecnicamente distinto dalla tradizione artigianale finora considerata, sia per la forma a *lenós* della vasca (eventualmente confrontabile con il sarcofago litico dalla Tomba dei *Velisina*), che soprattutto per essere questa, al pari del coperchio, realizzata in un solo pezzo. Il monumento segnala probabilmente l'avvenuta conclusione delle relazioni dirette tra sud e nord dell'Etruria.

L'uso di sarcofagi in terracotta nasce dunque sullo scorcio del III sec. a.C. con tipi che trovano qualche confronto nella declinante produzione di sarcofagi litici; conosce la sua massima fioritura nel corso del II sec. a.C. e prosegue certamente anche in seguito, sebbene sia difficile dire quanto profondamente il fenomeno si prolunghi nel corso del I sec. a.C. In ogni caso la produzione fittile non sostituisce del tutto quella in pietra, che, se pur sporadicamente, fa la sua ricomparsa.

Il quadro cronologico sopra delineato sembra capace di ricondurre a sostanziale unità lo sviluppo della cultura figurativa del medio e tardo Ellenismo in Etruria, senza le stridenti aporie derivanti da eccessivi (e scarsamente motivati) scarti cronologici tra i due scacchieri regionali⁶³.

Simultaneo (da porre all'inizio del II sec. a.C.) appare nel comprensorio tarquiniese e in quello chiusino il tracollo delle fabbriche produttrici di sarcofagi figurati in pietra (se pur in entrambi i contesti regionali perdura una produzione di arche litiche con coperchi displuviati). Simultaneo risulta del pari nel distretto di Tuscania e di Tarquinia e nel comprensorio chiusino il tentativo di sostituire la produzione in pietra con quella coroplastica. I medesimi aggiornamenti tipologici e stilistici si affermano del pari nei due scacchieri d'Etruria. A Tuscania, la sequenza dei monumenti prevede una scansione articolata sostanzialmente su tre tipi: il primo riproduce l'immagine del defunto, nelle sue corrette proporzioni anatomiche con il solo mantello (tipi I,1; II,1); il secondo, mentre riveste il defunto della tunica, tende ad allungarne irrealisticamente le

membra (tipi I,2; II,2); il terzo annulla le proporzioni dei corpi (tipo I,3). Il secondo tipo, nella serie dei recumbenti, si suddivide ulteriormente in due gruppi distinti, a seconda che il defunto sia raffigurato a capo scoperto o *velato capite* (I,2a-d; I,2e-h).

Quantitativamente i diversi tipi sono fortemente differenziati. Pochi sono gli esemplari del primo e del terzo tipo; la maggior parte dei monumenti riproduce il secondo, e in specie la fase più avanzata di esso, quando la produzione assume proporzioni quasi massificate e spiccato carattere di standardizzazione. Si tratta di un percorso tipologico chiaramente individuato anche nella scultura funeraria dell'Etruria settentrionale, e che è stato puntualmente descritto all'interno della più completa delle serie dei monumenti figurati del comprensorio, quella delle urne cinerarie di Volterra. Qui le diverse fasi tipologiche sono state anche cronologicamente determinate: il tipo del defunto con torace scoperto viene abbandonato nelle scelte iconografiche degli scultori volterrani (e certamente anche chiusini) al più tardi nel secondo decennio del II sec. a.C.; il tipo del recumbente tunicato a capo scoperto si sviluppa fino al terzo quarto del secolo, mentre la versione velata è adottata fino ai primi decenni del I sec. Le serie più recenti, nelle quali si evidenziano sempre più prepotenti tendenze alla disarticolazione anatomica, e all'interno della quale compaiono sporadicamente defunti a capo scoperto, si scagliano ampiamente nel corso del I sec. a.C.

Del pari risulta puntualmente comparabile l'andamento generale delle tendenze stilistiche operanti nell'Etruria di età medioellenistica.

Nel distretto tuscanese, dalla plasticità delle teste di Firenze e di Parigi (tipo α), nelle quali si può riconoscere una impronta dell'ambiente figurativo micrasiatico della fine del III sec. a.C. si giunge ai volti levigati e idealizzati della produzione "massificata" (tipo ι), passando attraverso le esperienze di segno "realistico" del "gruppo del letto senza timpano".

Si tratta della identica parabola che è stata riconosciuta nella serie delle urne volterrane: dalle opere del Maestro di Enomao, iniziatore intorno al 200 a.C. di un filone stilistico di marca pergamena si passa, nella seconda metà del II sec. - inizi del I sec. a.C. (cronologia intorno alla quale si è coagulato un certo consenso) alle levigate creazioni dei gruppi idealizzanti, passando anche qui attraverso una fase di non breve durata nella quale si constata, nella tipologia delle teste, accanto al recupero di forme tradizionali, l'emergere di tendenze alla

accentuazione degli aspetti realistici dei volti⁶⁴. Si riconosce dunque nella scultura funeraria medioellenistica d'Etruria una tendenza a passare da una accentuazione plastica ed espressiva, riconoscibile soprattutto nelle teste, ad una sempre maggior semplicità formale e a una attenuazione del pathos, da una Pathossteigerung ad una Pathosdämpfung, per utilizzare i termini conati da Klaus Fittschen per caratterizzare l'itinerario stilistico della scultura greca nel II sec. a.C.⁶⁵.

Questo quadro cronologico che (ferma restando la possibilità sempre aperta di revisioni, anche radicali) prefigura però cadenze interdipendenti o comunque parallele nello sviluppo della cultura figurativa dell'intera Etruria, lascia un certo spazio anche al I sec. a.C. È solo in quest'epoca che si evidenzia la netta separazione tra i centri ancora capaci di una qualche articolazione produttiva: Tuscania, nell'Etruria meridionale, ormai tagliata fuori dalle grandi correnti artistiche, è condannata alle forzature astratte della disarticolazione anatomica, mentre nell'Etruria settentrionale Volterra è ancora capace per qualche tempo di una, per quanto pericolante, organicità di visione formale. Specchio fedele evidentemente di situazioni sociopolitiche radicalmente diverse.

Riassumendo, si intravedono dunque nell'Etruria meridionale e nell'Etruria settentrionale due tradizioni figurative, la cui continuità e solidità interne sono fuori discussione, che, nel corso di circa un secolo, operano, nello stesso ordine, le medesime scelte tipologiche e stilistiche.

Appare del tutto improbabile perciò che i monumenti dell'Etruria meridionale possano precedere di oltre un quarto di secolo quelli dell'Etruria settentrionale, come risulta dalle proposte cronologiche della Gentili.

Ne consegue la necessità di una più puntuale messa in parallelo delle due serie: in altre parole, o tutto il sistema di datazione messo in piedi per l'area culturale chiusino-volterrana va antedatato, per ridurlo alle quote cronologiche postulate per la produzione coroplastica tuscanese, oppure quello proposto per i sarcofagi fittili va adeguatamente spostato verso il basso. Alla luce delle attuali conoscenze, questa seconda alternativa mi sembra la più giustificata.

Dipartimento di Scienze
Storico-archeologiche e Orientalistiche
Università Ca' Foscari - Venezia

¹ S. TÜRRE, *Spätetruskische Tonsarkophage*, Diss. Giessen 1969.

² M.D. GENTILI, *I sarcofagi etruschi in terracotta di età recente*, Roma 1994, pp. 219, tavv. LXXXI.

³ Sono elencati per primi i monumenti che provengono da contesti tombali noti (in questo caso i numeri di catalogo sono preceduti dalla lettera A); seguono quelli privi di puntuali dati di provenienza (preceduti dalla lettera B). Le schede sono in genere soddisfacenti. È da lamentare qualche incompletezza (ad es. nel caso della Tomba Sereni, A 11-12, *ibidem*, p. 34 sg., dove non è specificato se si tratti di figure maschili o femminili); in qualche caso manca l'inserimento nelle classi tipologiche (ad es., A 24, *ibid.*, p. 42, tra l'altro l'unico dei due o tre sarcofagi fittili rinvenuti nell'importante complesso Montanini Potestio del quale sia fornita una descrizione). Talora le misure risultano incomplete, come in A 67, 70, 119, 122, 131, 135.

Discutibile soprattutto appare la scelta di schedare sotto un unico numero di catalogo, senza alcun accorgimento che tenda a separare i diversi elementi, i monumenti pur riconosciuti risultanti dall'accostamento di parti pertinenti a sarcofagi diversi (cfr. ad es. A 7, B 81, 85, 129, 133).

⁴ GENTILI, *op. cit.*, pp. 123 sgg., 171 sgg.

⁵ Esistono anche una produzione di sarcofagi con coperchi displuviati e una di sarcofagi conformati 'a scarpa', *ibidem*, p. 22, tipi 6-7.

⁶ Per quanto riguarda la posizione della figura sullo stroma, se è vero che esiste una distinzione tra i tipi 1-3, 5 (recumbenti) e il tipo 4 (giacente), cfr. *ibidem*, p. 15 sgg. figg. 1-9, 14, e figg. 10-13, assai più problematico è invece seguire la Gentili nella distinzione da lei operata tra "figure con busto semisollevato" (tipi 2,2a, fig. 5,6) e "figure semidistese" (*ibidem*, tipi 3,3a fig. 8-9); in questi casi le differenze, peraltro molto sfumate, sono certamente da addebitare alla diversa cronologia, dato che la tendenza delle figure ad appiattirsi sullo stroma è chiaramente sensibile solo in diacronia.

⁷ *Ibid.*, p. 15 sg., figg. 1,3.

⁸ Si considerino ad es. i coperchi A 33, 38, 39, tutti pertinenti alla Tomba dei Treptie: A 33, *ibidem*, p. 48, tav. XIV è considerato di tipo 2; A 38, p. 50, tav. XV di tipo 3. Non c'è dubbio che tra i due monumenti vi siano differenze sensibili (ad esempio nell'andamento delle pieghe del mantello sulle gambe). A 39, *ibidem*, p. 50, tav. XVIII, è rubricato dalla Gentili nel tipo 3, ma è del tutto evidente che sono infinitamente maggiori gli elementi di parentela tipologica con A 33, dunque con il tipo 2, che non quelli con A 38. Del pari discutibile è la creazione di un tipo a parte per il coperchio A 37 (*ibidem*; p. 49, tipo 2b), quando struttura generale e trattazione delle pieghe sono agevolmente correlabili con il coperchio A 1 (*ibidem*, p. 30, tipo 1).

⁹ La Gentili ha creato, *ibidem*, p. 18, fig. 8, un tipo 3 che, nell'aspetto evocato dal disegno, non esiste, dato che esso risulta da una erronea associazione tra una parte sinistra (inferiore) maschile e una destra (superiore) femminile. Riguardo alla specificità degli elementi dell'abbigliamento del defunto in relazione al sesso, che proprio su questa base è sempre determinabile anche disponendo soltanto della metà sinistra dei coperchi (come è riconosciuto dalla stessa Gentili, *ibid.*, p. 14) emergono sconcertanti sviste, come nel caso

dell'elemento di coperchio di ignota provenienza, *ibidem*, p. 111, B 166, tav. LXXVI, schedato come "gambe femminili", quando si tratta con evidenza del contrario.

¹⁰ Nella descrizione delle schede tipologiche relative ai tipi 1b, 2, 2a, 4b, *ibidem*, p. 16 sgg. la Gentili afferma che "le gambe sono incrociate e distese" affermazione destituita di fondamento (ed evidentemente contraddetta dalla fig. 12, relativa al tipo 4b), forse originata dall'uso improprio di una espressione equivoca, dato che nel testo, alla p. 13, la posizione delle gambe è correttamente descritta.

¹¹ *Ibid.*, p. 153 sgg. in particolare il chiaro "specchietto riassuntivo" alle p. 158 sg.

¹² *Ibid.*, p. 117 sgg.

¹³ *Ibid.*, pp. 129 sgg. 177 sgg., tav. XLII.

¹⁴ La Gentili ha formulato su questo argomento molte utili osservazioni, con risultati a mio parere convincenti. Per qualche suggerimento non sistematico, cfr. alle note 21-25.

¹⁵ La tipologia del fulcra, qui tratteggiata, ricalca quella proposta per gli esemplari reali da C. BOUBE PICCOT, *Les bronzes antiques du Maroc. Le mobilier*, 1975, p. 13 sgg., p. 359 sgg. e ripresa più di recente da C. BAUDOIN, B. LIOU, L. LONG, *Une cargaison de bronzes hellénistiques. L'épave Fourmigue C a Golf Juan*, in *Archaeonautica* 12, 1994, p. 55 sgg. Questi autori hanno rilevato uno sviluppo dal tipo I, di forma stretta e stirata alla maniera di una S maiuscola molto aperta (BOUBE PICCOT, *art. cit.*, p. 12), databile a partire dal III sec. a.C., al tipo II, a curva elegante e dolce, e infine al tipo III, dove la forma tende a raddrizzarsi ad angolo retto, mentre l'angolo esterno si trasforma in uno sperone, a partire, secondo BAUDOIN ET ALII, *op. cit.*, p. 55, solo dagli inizi del I sec. a.C. Una più complessa tipologia ha elaborato S. FAUST, *Fulcra. Figürlicher und ornamentaler Schmuck an antiken Betten*, Mainz 1989, p. 40 sgg., Beilage.

In verità assai stringente appare il confronto fra la forma III dei sarcofagi, pur nella rappresentazione certamente schematica e semplificata, e l'esemplare reale del relitto Fourmigue C, BAUDOIN ET ALII, *op. cit.*, fig. 33, una volta che questo sia liberato dalla aggiunta della protome zoomorfa.

¹⁶ Non mi sento di condividere le opinioni della Gentili, che ritiene che "le varie soluzioni tipologiche... abbiano fatto parte quasi contemporaneamente del repertorio delle officine coroplastiche", cfr. *op. cit.*, p. 123. Ad illustrare la sua affermazione la Gentili richiama i coperchi A 39, che, sulla base della struttura del corpo, rientrerebbe nel suo tipo 3, e A 22, A 42 classificati invece nel tipo 5, sui quali compare lo stesso tipo di testa, documentandone la contemporaneità. Ma, come risulta chiaramente dal confronto diretto dei monumenti, è proprio la classificazione proposta dalla Gentili che presenta delle incertezze, dato che i tre monumenti sono differenziati esclusivamente dal dettaglio della tunica liscia in A 22, 42, e per il resto risultano perfettamente identici; addirittura le parti sinistre (parti inferiori dei corpi) sembrano realizzate con le stesse matrici. Come per le teste, anche per i corpi dal punto di vista tipologico è necessario postulare una sostanziale prossimità, che non può non tradursi in contiguità cronologica. Il fenomeno va spiegato con la dinamica della produzione, che doveva prevedere uno sviluppo relativamente autonomo e una differente combinazione tra i diversi tipi di teste e di corpi; ciò significa in altre parole che mentre l'officina produce

coperchi figurati con corpi del tipo II,2g (A 39) con teste tipo 1 (vedi *infra*), si afferma per le teste il nuovo tipo κ, il quale continua ad essere usato mentre l'officina adotta per i corpi l'innovazione della tunica liscia, dando origine al tipo II,2h (A 22, 42); un tipo di corpo sul quale, probabilmente più tardi, si applica anche un nuovo tipo di testa, μ (cfr. A 50, B 149).

¹⁷ S. TÜRRE, *Über spätetruskische Tonsarkophage aus Tuscania*, in *RM* 70, 1963, p. 74.

¹⁸ Secondo GENTILI, *op. cit.*, p. 124, 151.

¹⁹ Cfr. *infra* nota 54.

²⁰ *Ibidem*, p. 171 sg.

²¹ Il corrispondente femminile del gruppo è stato giustamente identificato nel coperchio fr. B 71, *ibid.*, p. 126.

²² I corrispondenti femminili sono stati puntualmente indicati, *ibidem*, p. 127.

²³ I coperchi femminili A 36 (p. 49, tav. XV), A 40 (p. 51, tav. XIX) per il tipo delle pieghe, per la forma del timpano, per il fulcrum di tipo I, per la forma dei cuscini (in A 40 con frange) mi sembrano la controparte del coperchio A 1. (Forse nello stesso gruppo rientrano anche i coperchi B 105-6, *ibid.*, p. 89 sg. tav. L).

²⁴ I coperchi B 112-113, *ibid.*, p. 93, tav. LIII, possono essere accostati a A2.

²⁵ I coperchi A 38 (*ibid.*, p. 48, tav. XIII), 126, 127 (p. 98, tav. LIX) possono rappresentarne la versione femminile.

²⁶ Il corrispondente femminile è manifestamente costituito dal coperchio B 154 (p. 108, tav. LXXIII).

²⁷ All'argomento la GENTILI, *op. cit.*, p. 132 ha dedicato una trattazione accurata, con proposte cronologiche interessanti. Tuttavia sono molti i coperchi che non hanno trovato posto nell'articolazione e dei gruppi e delle officine. Tra gli otto monumenti di questo tipo inseriti nei gruppi alla p. 159, il sarcofago B 138 è attribuito, evidentemente per una svista, a due botteghe diverse (Bottega D e E).

²⁸ I sarcofagi B 143-144 (p. 104, tav. LXVI), costituiscono il corrispettivo femminile, dei giacenti del gruppo 2d.

²⁹ Alcune indicazioni sull'exkursus cronologico dei corredi suscitano perplessità. A proposito della Tomba dei Velini - ma forse sarebbe meglio parlare di Tomba di *ramda velna* (i) - l'arco cronologico di utilizzazione è stato fissato tra la metà del III sec. e la fine del II sec. a.C.: ma lo skyphos con civetta, *ibidem*, p. 29 sg., non può certo essere posteriore alla fine del IV sec. a.C., e d'altro canto i vasi troncoconici e le lagynoi potrebbero anche scendere nel I sec. a.C. Di grandissimo interesse è certamente il dato della Tomba Dore, dove le due sepolture entro sarcofagi fittili (rispettivamente A 22, *ibidem*, p. 39 sg., tav. V, I 2h, e A 23, p. 40, tav. VI I3a), conservano ancora ricchi corredi, nei quali spiccano i piatti a vernice rossa e i vetri, che non fanno certamente pensare a datazioni molto alte. Non si può non auspicare una loro pronta edizione scientifica. Almeno per la tomba dei *Ceisu*, a Respanpani, la Gentili ammette una cronologia tra tardo III e inizi del I sec. a.C., *ibid.*, p. 60.

³⁰ *Ibid.*, p. 189.

³¹ S. TÜRRE, *art. cit.*, p. 74.

³² Come tunicati sono stati descritti da G. COLONNA, *Il posto*

dell'arringatore nell'arte etrusca di età ellenistica, in *Die Welt der Etrusker*, Int. Kolloquium 24-26 Okt. 1988, Berlin 1990, p. 223 sg. A torace nudo li definisce invece GENTILI, *op. cit.*, p. 44.

³³ *Ibid.*, p. 188. Per l'area chiusina, G. COLONNA, *I sarcofagi chiusini di età ellenistica*, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio*, Firenze 1993, p. 359.

³⁴ Si tratta di B 73, B 75-77 (IIa), A 41 (IIa) e forse di A 58 (IIc).

³⁵ A quelli raccolti da R. HERBIG, *Jungeretruskischen Steinsarkophage*, Berlin 1952, sono da aggiungere quelli successivamente editi da G. COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA, *Norchia*, Roma 1978, p. 374 sgg.; da G. COLONNA, *La Tomba dei Velisina e la cronologia dei sarcofagi tardoetruschi*, in *Archeologia della Tuscia* I, 1982, p. 23 sgg.; da M. MORETTI - A.M. SCUBINI MORETTI, *La tomba dei Curunas di Tuscania*, Roma 1983; da M. PALLOTTINO, in *StEtr* XXXIII 1964, p. 107 sgg. (Tomba degli Anina); da P. FORTINI, *Monte Romano*, Roma 1987 (Tomba delle statue di Respanpani).

³⁶ A. MAGGIANI, *Immagini di aruspici*, in *Il congresso internazionale etrusco*, Roma 1989, p. 1559, tav. I, p. 1560, tav. II.

³⁷ HERBIG, *op. cit.*, p. 63, tav. 74d. Cfr. COLONNA, *art. cit.*, a nota 33, loc. cit.

³⁸ Così ad es. HERBIG, *op. cit.*, p. 59, n. 112, tav. 70b, direttamente dipendente dalla tradizione del sarcofago di *Laris Pulenas*. Così anche i sarcofagi *ibid.*, n. 82, p. 46, tav. 69b e n. 16, p. 19, tav. 57, pur tipologicamente diversi tra loro, che, per la presenza della ghirlanda sul petto e del timpano triangolare sono da ritenere strettamente collegati con la tradizione dei più tardi monumenti della fine del III sec. a.C. Nemmeno il noto sarcofago HERBIG, *op. cit.*, n. 206, p. 78, tav. 66g da Musarna può essere spostato molto dopo il primo quarto del II sec. a.C., malgrado le evidenti distorsioni e forzature anatomiche, da imputare all'ambiente provinciale. Molto interessante è infine l'esemplare dalla Tomba degli Anina, certo una delle ultime deposizioni dell'ipogeo; cfr. G. COLONNA, in *DialArch* 1984, p. 10 sg. fig. 19. Per l'ambiente chiusino, A. MAGGIANI, in *L'artigianato artistico in Etruria*, Milano 1985, p. 120, n. 150.

³⁹ COLONNA DI PAOLO - G. COLONNA, *op. cit.*, p. 387, nota 68, tav. CCCCXXI, 1.

⁴⁰ COLONNA, *La Tomba dei Velisina*, cit. a nota 35, p. 23 sgg.

⁴¹ HERBIG, *op. cit.*, nn. 253-4, p. 84 sg., tav. 88 a-c, 87 a-d, 90 c.

⁴² Come ha brillantemente proposto la GENTILI, *op. cit.*, p. 192, nota 42, giustificando in questo modo l'esistenza di sarcofagi in pietra lavorati in due parti.

⁴³ *Ibid.*, p. 136, nota 71.

⁴⁴ HERBIG, *loc. cit.* Sulla cronologia, A. EMILIOZZI, *Sull'epitaffio del 67 a.C. nel sepolcro del Salvii a Ferento*, in *MEFRA*, 95, 1983, p. 701 sgg.

⁴⁵ Questo sarcofago non trova però nella produzione coroplastica alcun termine di confronto, ma sembra attingere direttamente alla tradizione più antica dei sarcofagi in pietra, anche nella tipologia che prevede il braccio d. disteso sul fianco, cfr. GENTILI, *op. cit.*, p. 125, nota 15 e confermarsi dunque come esperienza parallela (a prescindere dalla cronologia) al sarcofago della Tomba dei Velisina.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 136, 183.

⁴⁷ Cfr. COLONNA, *art. cit.* a nota 35, p. 23 sg.

⁴⁸ Vedi ora S. COSTANTINI, *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessennano*, Roma 1995, p. 26, nota 25; in particolare p. 48, tav. 18c, che sembra simile al tipo di testa κ, e forse tav. 8 d, p. 38 (A, XXI), simile al tipo μ. Un esemplare affine a v anche nella stipe vulcente della Porta nord, cfr. A. PAUTASSO, *Il deposito votivo presso la porta nord a Vulci*, Roma 1994, p. 23, tav. I (A, I), ricondotte a modelli tarquiniesi di tardo II sec. a.C., *ibid.*, p. 21, nota 26.

⁴⁹ GENTILI, *op. cit.*, p. 173.

⁵⁰ L. LAURENZI, *Ritratti greci*, Firenze 1941, p. 123, tav. XXXI; G.M.A. RICHTER, *The Portraits of the Greeks*, II, London 1965, p. 185, figg. 1071, 1074, che suggerisce una identificazione con Menippos, valorizzando il giudizio di K. SCHEFOLD, *Der antiker Dichter Redner und Denker*, Basel 1943, p. 128, che datava l'originale al 240 a.C.

⁵¹ GENTILI, *op. cit.*, p. 173 sgg.

⁵² Cfr. ad es. F.H. PAIRAULT, *Recherches sur l'art et l'artisanat étrusco-italiques à l'époque hellénistique*, Roma 1985, p. 143 sgg., figg. 81.

⁵³ La GENTILI, *op. cit.*, p. 125, nota 16, ha attribuito molta importanza al vaso plastico associato al sarcofago B 77; ma il pezzo, di incerta produzione, può soltanto fornire un generico *terminus post quem* alla seconda metà del III sec. a.C.

⁵⁴ TÜRRE, *op. cit.*, a nota 17, p. 77. Secondo GENTILI, *op. cit.*, p. 127 sgg., nota 33 si tratterebbe della "ripresa di una consuetudine familiare, meno dotta rispetto al banchetto alla greca, ma mai del tutto scomparsa, come attestano gli esempi della pittura tarquiniese" di VI e V sec. a.C.

In realtà un solo complesso figurativo sembra costituire un reale precedente: quello della Tomba del convivio di Cerveteri, nella quale la copia ottocentesca, di qualità assai modesta, mostra effettivamente personaggi in mantello e tunica, in un contesto di banchetto, con particolari antiquari del tutto insoliti nella tradizione pittorica di età tardoclassica e ellenistica, cfr.

S. STEINGRÄBER, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1984, p. 271, n. 11. Sui rari precedenti chiusini della prima metà del III sec. a.C., cfr. COLONNA, *art. cit.*, a nota 33, p. 339, nota 11.

⁵⁵ A. MAGGIANI, *art. cit.*, a nota 38, p. 33. Sulla contemporaneità della trasformazione tipologica, mentre COLONNA, *art. cit.*, a nota 33, p. 362, sembra esprimere un certo consenso, di diverso parere è M. NIELSEN, *Portrait of a Marriage*, in *Acta Hyperborea*, 4, 1992, p. 115, che ritiene che il fenomeno si sia affermato entro un certo lasso di tempo.

⁵⁶ GENTILI, *op. cit.*, p. 144 sg.

⁵⁷ A. MAGGIANI, in *Capolavori e restauri*, Firenze 1989, p. 243 sgg. Sullo stato di conservazione della moneta, COLONNA, *art. cit.*, a nota 33, p. 363 (non direi però che per questa ragione esso fornisca solo un *terminus ante quem non*).

⁵⁸ Concordo con le conclusioni espresse *ibidem*, p. 362.

⁵⁹ Sul tipo, A. MAGGIANI, *Una riforma grafica in Etruria. Il segno di h a cerchietto tagliato*, in *StClOr XXXVIII* 1988, p. 450.

Una datazione un poco più alta di quella del sarcofago di Larthia Seianti può essere consigliata dalla somiglianza nella trattazione delle pieghe del mantello sulle gambe del coperchio con il coperchio del sarcofago di *Hasti Afunei*, cfr. COLONNA, *art. cit.*, a nota 33, tav. XXI.

⁶⁰ Cfr. A. RASTRELLI, in *Artigianato artistico in Etruria*, Milano 1985, p. 121, n. 1; COLONNA, *art. cit.*, a nota 32, p. 110, nota 55; *Idem*, *art. cit.*, nota 33, p. 360 (datazione: non posteriore al primo decennio); GENTILI, *op. cit.*, p. 146.

⁶¹ Il confronto è avanzato già da GENTILI, *ibid.*, p. 146.

⁶² *Ibid.*, p. 67, A 67, tav. XXX, p. 147.

⁶³ Nel senso auspicato da COLONNA, *art. cit.*, a nota 33, p. 338.

⁶⁴ Cfr. A. MAGGIANI, *Ritrattistica tra Etruria e Roma*, in *Prospettiva* 66, 1992, p. 36 sgg.; NIELSEN, *art. cit.*, p. 256 sgg.

⁶⁵ K. FITTSCHEN, in *AA*, 1991, p. 256 sgg.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

I sarcofagi sono identificati con la numerazione del catalogo di *Gentili* 1994.

Fig. 1 - Firenze, Museo Archeologico. Da Tuscania, Rosavecchia. B77. Coperchio di sarcofago tipo I,1a. (da *Gentili*)

Fig. 2 - Tuscania, Museo nazionale. B 73. Coperchio di sarcofago, tipo I,1b (da *Gentili*)

Fig. 3 - Tuscania, Museo Nazionale. Da Tuscania, tomba dei Treptie. A 41. Coperchio di tipo II,1a (da *Gentili*).

Fig. 4 - Tuscania, Museo Nazionale. Da Tuscania, Tomba dei Treptie. A 28. Coperchio di tipo I,2a (da *Gentili*)

Fig. 5 - Viterbo, Museo Civico. Da Viterbo, Serpepe. B 148. Coperchio di tipo I,2d (da *Gentili*)

Fig. 6 - Firenze, Museo Archeologico. Tomba "di ramtha velna(i)". A 1. Coperchio di tipo I,2b. (da *Gentili*)

Fig. 7 - Firenze, Museo Archeologico. Tomba "di ramtha velna(i)". Coperchio di tipo I,2c (da *Gentili*).

Fig. 8 - Viterbo, Museo Civico. Da Viterbo, Serpepe. B 134. Coperchio di tipo II,2a (da *Gentili*)

Fig. 9 - Firenze, Museo Archeologico. Da Tuscania, Tomba "di ramtha velna(i)". A 2. Coperchio di tipo I, 2 e 2 (da *Gentili*)

Fig. 10 - Città del Vaticano, Museo Gregoriano etrusco. Da Tuscania. B 137. Coperchio di tipo II,2b (da *Gentili*)

Fig. 11 - Cracovia, Museo Nazionale. Da Tuscania. B 117. Coperchio di tipo I,2g1 (da *Gentili*)

Fig. 12 - Tuscania, Casa Campanari. Coperchio di sarcofago in nenfro (da *Colonna* 1978)

Fig. 13 - Tuscania, Museo Nazionale. B 93. Coperchio di sarcofago fittile di tipo I,2g2 (da *Gentili*)

Fig. 14 - Londra, Museo Britannico. B 135. Coperchio di tipo II,2c. (da *Gentili*)

Fig. 15 - Tuscania, Museo Nazionale. Da Tuscania, Tomba dei Treptie. A 42. Coperchio di tipo I,2h (da *Gentili*)

Fig. 16 - Firenze, Museo Archeologico. Da Tuscania, Tomba dei Rufre. A 53. Coperchio di tipo II,2 (da *Gentili*)

Fig. 17 - S. Francisco, State College Library. B 151. Coperchio di tipo I,3a (da *Gentili*)

Fig. 18 - Viterbo. Museo Civico. B 153. Coperchio di tipo I,3b

Figg. 19-20 - Testa del sarcofago B 77. Tipo α

Fig. 21 - Testa del sarcofago A 41. Tipo γ (da *Gentili*)

Fig. 22-24 - Testa del sarcofago A 1. Tipo ϵ

Fig. 25 - Testa del sarcofago B 73. Tipo β (da *Gentili*)

Fig. 26 - Testa del sarcofago A 27. Tipo δ (da *Gentili*)

Figg. 27-29 - Testa del sarcofago A 3. Tipo ζ

Figg. 30-31 - Testa del sarcofago A 2. Tipo ϑ

Fig. 32 - Testa del sarcofago A 52. Tipo ϑ

Fig. 33 - Testa del sarcofago A 37. Tipo η (da *Gentili*)

Fig. 34 - Testa del sarcofago B 84. Tipo η (da *Gentili*)

Fig. 35 - Testa del sarcofago A 54. Tipo λ

Figg. 36-37 - Testa del sarcofago A 5. Tipo γ

Fig. 38 - Testa del sarcofago A 38. Tipo ι (da *Gentili*)

Fig. 39 - Testa del sarcofago B 138. Tipo ι

Fig. 40 - Testa del sarcofago A 45. Tipo ι

Fig. 41 - Testa del sarcofago A 66. Tipo ι

Fig. 42 - Testa del sarcofago B 139. Tipo κ

Fig. 43 - Testa del sarcofago A 42. Tipo κ (da *Gentili*)

Fig. 44 - Testa del sarcofago B 153. Tipo ν (da *Gentili*)

Le fotografie alle figure 1-18, 21, 25-6, 33-4, 43-44 sono tratte da M.D. Gentili, *i sarcofagi etruschi in terracotta di età recente*, Roma 1994 (ed. Bretschneider). Le fotografie alle figg. 20, 22-5, 27-42 sono dell'autore, su autorizzazione della Soprintendenza archeologica della Toscana, che si ringrazia.



Fig. 1



Fig. 2

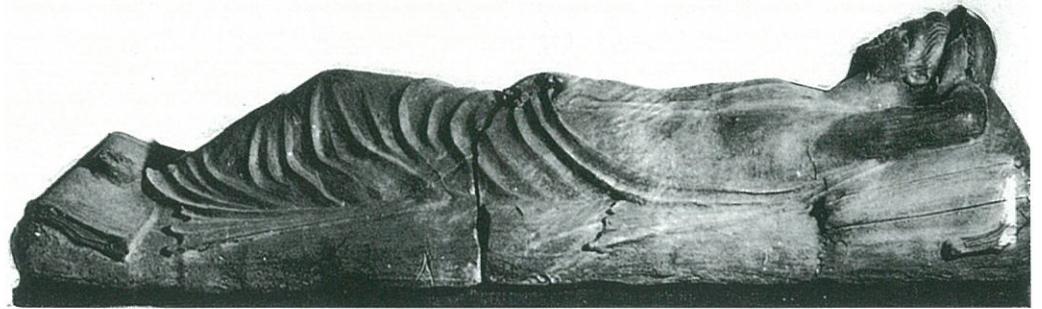


Fig. 3

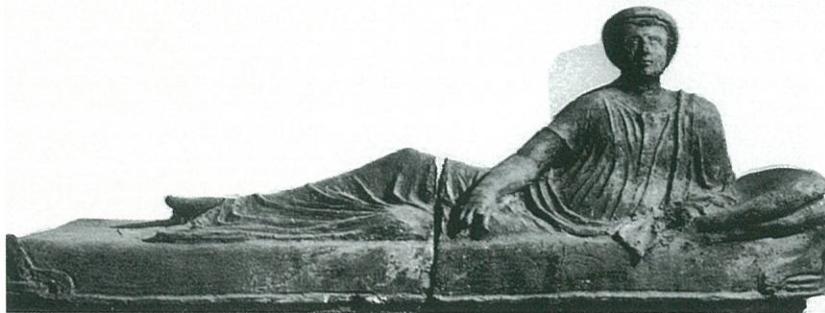


Fig. 4



Fig. 5

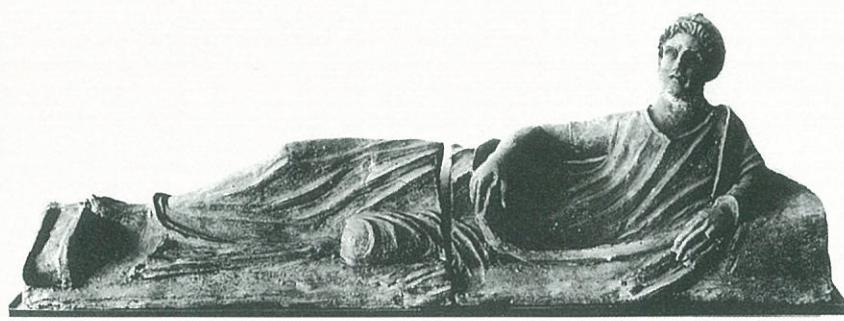


Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 17



Fig. 16



Fig. 18

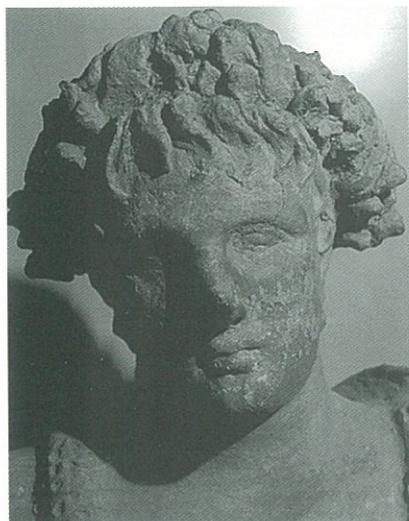


Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21

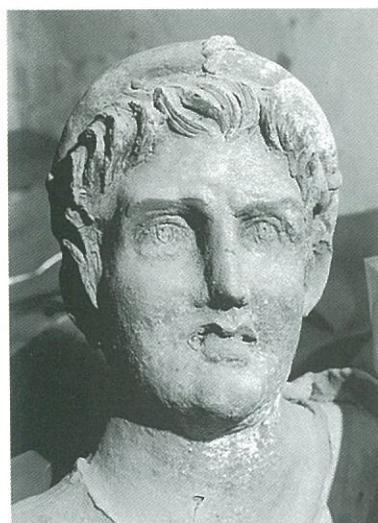


Fig. 22



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26



Fig. 27



Fig. 28



Fig. 29



Fig. 30

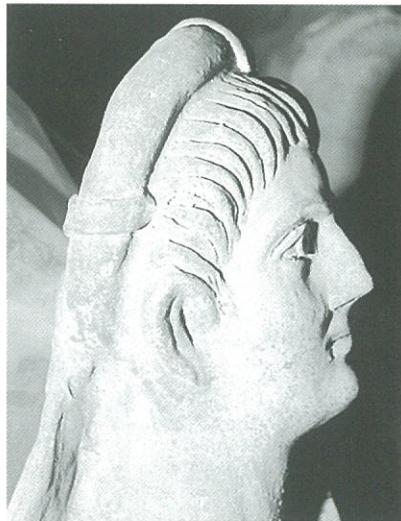


Fig. 31

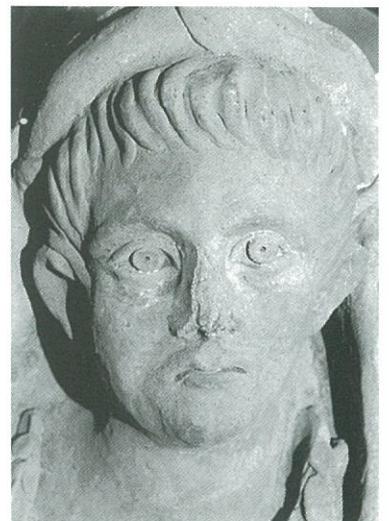


Fig. 32



Fig. 33



Fig. 34

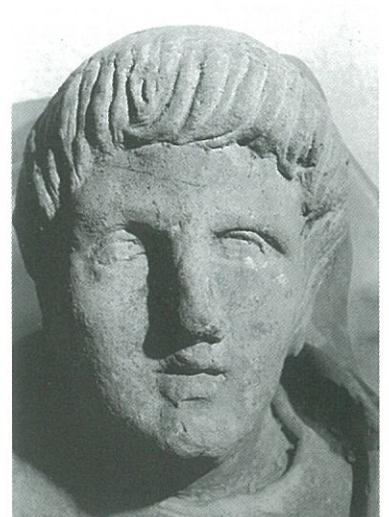


Fig. 35



Fig. 36



Fig. 37



Fig. 38

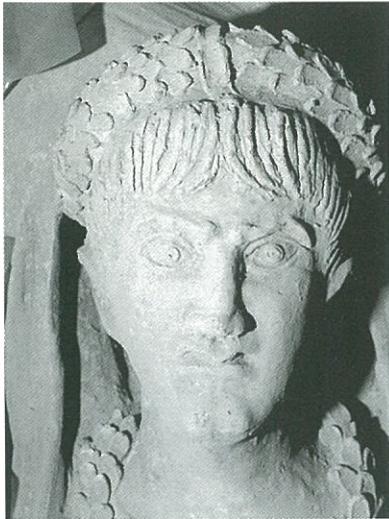


Fig. 39



Fig. 40

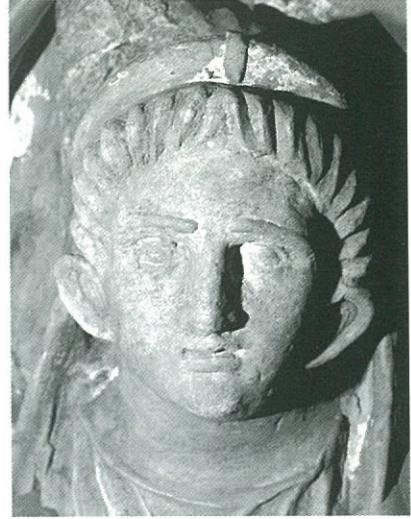


Fig. 41



Fig. 42



Fig. 43

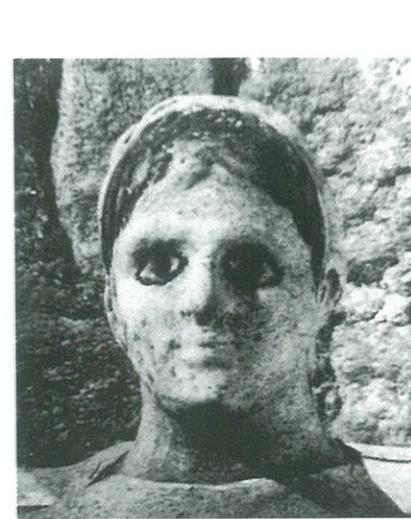


Fig. 44